

UNA STRATEGIA INTEGRATA CONTRO LA CRISI IDRICA



Intervista ad **Alessandro Bratti** • Segretario generale Autorità di bacino distrettuale del fiume Po
a cura di Stefano Folli, direttore responsabile Ecoscienza

Nel bacino padano stiamo vivendo una situazione critica senza precedenti?

La situazione di crisi è legata alla siccità e alla crescente richiesta di risorsa idrica. C'è una serie di parametri che le Agenzie ambientali hanno messo in evidenza da tempo. Già nel 2006-2007 uno studio in Emilia-Romagna mostrava il decremento sistematico delle portate, una piovosità che rimaneva più o meno stabile nei valori medi ma molto concentrata in poco tempo e già si poneva il tema dello scioglimento dei ghiacciai alpini. Oggi stiamo vivendo una situazione che mette insieme una condizione pregressa e una più contingente (scarsità di pioggia e temperature anomale nel 2022 e in questo inizio di 2023) e inoltre deve confrontarsi con un aumento notevole dei prelievi da parte dell'agricoltura. Variabilità climatica forte e richiesta sempre più elevata della risorsa creano una situazione di crisi profonda, che non nasce adesso.

Come occorre agire per affrontare la situazione?

Non c'è solo la necessità di intervenire attraverso una decretazione d'urgenza, come quella che prevede l'istituzione di una struttura commissariale (il cui lavoro può essere utile per accelerare alcuni investimenti e sbloccare alcuni cantieri) ma c'è un tema più strategico e complessivo di pianificazione e programmazione che deve essere preso in considerazione e che riguarda la gestione e il governo della risorsa. Occorre fare anche un ragionamento con gli utilizzatori della risorsa acqua. La tecnologia e le infrastrutture possono risolvere alcuni problemi, ma forse è anche necessario cambiare i sistemi di irrigazione e qualche coltura, perché non tutto quello che si faceva prima oggi si può fare. L'approccio deve per forza essere integrato.

Come affrontare la crisi con una visione a medio-lungo termine?

Con lo scenario dell'aumento delle temperature e della diminuzione delle risorse avremo a che fare nei prossimi decenni. È chiaro che si tratta di conciliare interessi che a volte possono

essere anche divergenti. Occorre il confronto e la discussione per poi arrivare a una sintesi. L'agricoltura, ad esempio, può confliggere con l'idroelettrico e con il turismo. Le variabili non sono poche e gli interessi spesso contrapposti. Ovviamente il tema ambientale è al primo posto perché alla fine la risorsa idrica va preservata: se non ce l'hai, non la puoi usare, va tenuta in buone condizioni, il deflusso ecologico deve essere garantito. La sfida è proprio capire come utilizzare la risorsa preservandola. Il conflitto sugli usi della risorsa c'è già, è bene prepararsi per tempo ad affrontare le questioni prima di trovarsi completamente spiazzati.

A livello europeo sono uscite diverse nuove proposte e direttive sul tema acqua. Qual è la loro rilevanza?

Il regolamento sul riutilizzo delle acque reflue è già stato recepito, con un'accezione larga che non riguarda solo il riutilizzo a scopo agricolo, ma anche quello a scopo industriale. Ci sono poi altre norme molto importanti in corso di aggiornamento: la *Nature restoration law*, che riguarda il ripristino degli ecosistemi e, quindi anche l'acqua; la direttiva Acque 2000/60, la cui revisione introdurrà nuovi parametri più restrittivi da controllare. Dobbiamo avere un quadro conoscitivo della risorsa, in termini quantitativi, più preciso rispetto che quello che abbiamo oggi, quindi si apre anche il tema della conoscenza delle derivazioni. C'è poi il discorso sul bilancio idrico, anche su questo abbiamo un deficit che va assolutamente colmato. Le direttive e i regolamenti europei ci costringeranno a completare il lavoro e a chiarire alcune situazioni che al momento sono rimaste un po' sospese.

Il dibattito pubblico spesso oggi si riduce a nuove dighe sì o no.

È una semplificazione che non fa bene a nessuno, neanche dal punto di vista culturale, perché ingenera l'idea che basti costruire un'infrastruttura per risolvere il problema. Non è così, ci sono tante opere che possono essere messe in campo (le cosiddette *nature-based solutions*, quelle più tradizionali, quelle di sistemazione idromorfologica) ma devono essere

inserite all'interno di una strategia. Un problema complesso non può avere mai una soluzione semplice. Siamo in una fase in cui tutti chiedono risposte immediate, semplici e in tempi rapidi. Se ci fossero, sarebbero già state applicate. Vanno tenute in considerazione tutte le variabili che contraddistinguono il problema, dal clima alle specificità di ogni territorio. Invasi, laghetti, manutenzione dei canali già esistenti: il problema va analizzato in tutta la complessità, sapendo che gli strumenti che si possono utilizzare sono tanti, anche dal punto di vista infrastrutturale.

Quali possibilità vengono dagli investimenti legati al Pnrr?

Sull'idropotabile qualcosa è stato messo sul capitolo delle perdite e dell'efficientamento dei sistemi. Dal punto di vista agricolo sono state messe in campo diverse misure e i consorzi, in qualità di soggetti attuatori, hanno quasi dappertutto appaltato le opere. Ma dal punto di vista strettamente naturalistico e della biodiversità ambientale, i progetti sono molto pochi. L'unico significativo è quello sulla rinaturazione del fiume Po, sicuramente un progetto di grandissimo interesse, ma manca una progettualità sulla sicurezza idrogeologica (l'altra faccia del problema) e non ci sono oggi le condizioni ottimali per garantire il rispetto dei tempi. Inoltre manca ancora molto sul tema della manutenzione.

Quale può essere il ruolo del Snpa in questa situazione di crisi?

Il contributo è assolutamente fondamentale, a partire dal fatto che tutti i dati che vengono utilizzati da chiunque partono sempre dai rilevamenti e dal monitoraggio delle Agenzie ambientali. Sarebbe necessario che da parte del Sistema ci fosse una rivendicazione più forte del suo ruolo, centrale nello studio delle falde, dei corsi d'acqua, della qualità delle acque, della parte meteorologica e climatologica. Anche noi come Autorità di bacino del Po abbiamo bisogno di rinforzare sempre più l'attività di coordinamento e il reciproco scambio interattivo.